

1024. 19

CORONA DI LODI

INTESSUTA ALLE SVBLIMI VIRTU'

Dell'Eccellentissimo Signore

FRANCESCO MARINO

CARACCILO

Principe d'Auellino, Gran Căcelliero del Regno &c.

D A

O N O F R J O R I C C I O

*Filosofo, e Medico Napoletano, Acca-
demico Infuriato detto il Bizarro.*



IN NAPOLI, Per Ettore Cicconio. 1650.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.

Padron Colendissimo .

IL SIGNOR

PRINCIPE D' A V E L L I N O

SIGNOR non ti consacro ampi volumi,
*Che di palustri angelli infrà lò stuolo
Non mi solleva ancor tanto dal suolo
Che fissar possa il guardo à tuoi gran lumi .*

*L'occhiuta Dea l'atra mia notte allumi ,
Ella sospinga, ou'io non giungo , il volo ;
E per condurre al più remoto polo
Mille tuoi gesti, hor più che mai s'impiumi ;*

*Ch'io per natura inculto , e per destino
Se celebrar non sò l'opre tue rare ,
De le tue glorie al Sole almen m'inchino .*

*Ponere offerse à regj Eroï son care ,
Ne sdegnarle Tu dei prode MARINO ,
Ch'i rini ancor van tributary al Mare .*

Di V. Ecc.

Vmiliss.e deuotiss. Seruidore

Onofrio Riccio :

el

A 2

Ne

Ne gli affari cauallereschi più, riguarduoli
L'ECCELLENZA DEL SIGNOR PRINCIPE
si rende marauigliosa.



P Rincipe inuitto, o che con man maestra
Freni alato desfrìer, ch' il morso hà d'oro;
O che del crine ad auuinar l'alloro
Mieta più vite in marzial palestra;
O che belua in tracciar per via siluestra
Il tuo maschio valor prenda ristoro;
O che s'agghiacci il sangue al Trace, al Moro
Al fulminar de l'immortal tua destra;
O ch'ingegnoso alfin verghi le carte;
A tanta altezza ascender sai, ch'arresti
I maggior voli, e di Natura, e d'Arte;
E le palme in tal guisa à i lauri innesti,
Che se mancasse in Cielo, o Febo, o Marte,
Regger le sfere lor solo sapresti.



Da gesti gloriosi

DELL'ECCELLENTISSIMO SIG. PRINCIPE

prende la Fama celebre materia per la sua tromba



CHE de gli coly fiati ognor più presta
Muovi garrula Dea l'occhiate piume?
Posati al fine, e del partenio fiume
Sù l'armonica sponda i voli arresta.

Ampia à le trombe tue materia appresta
Qui de' forti, e de' saggi il maggior Lume;
Ch' i chiari pregi ad oscurar d'Idume
Più belle palme a più bei lauri innesta.

Di Lui, senz'ordir fregi, o tesser fole,
Dir potrai, che frà quanti il mondo onora
Qual sol risplenda, anzi ch' ecceda il Sole;

Ch' il Sol pover di luce è sù l'aurora:
Et Egli, al fosco oblio perche s'innole,
Versa di lumi un mar ne l'alba ancora.



Epi-

Epilogo dell'azzioni più famose operate
DALL'ECCELLENZA DEL SIG. PRINCIPE
in servizio di Sua Maestà.



PER serbare al suo Rè candida fede
Che non soffrì, che non oprò MARINO!
Da la sorte agitato, e dal destino
Non crollò, non gielò, non torse il piede.

*A vulgo predator tolse le prede,
Risospinse à i suoi verni il Franco pino,
Fiacchè l'altare corna al Tauro alpino,
E l'oppressa virtù ripose in sede.*

*Gran valor di FRANCESCO. Hor quando, hor doue
Altra man de la sua più prode, ò presta
In fresca età fè simiglianti proue?*

*Non più verrà, che l'orgogliosa testa
Ergan Tifei, mentre à l'Ispero Giove
Fulminei strali il mio gran Marte appresta.*



L'Aut.

L'Autore riconosce

L'ECCELLENTISSIMO SIG. PRINCIPE

per Mecenate de' letterati, e per singolar suo bene-
fattore.



CHI sparse il raggio, ond'animato, e scorto
Gli aspri monti spianai di flutto infido?
Chi mi condusse al sospirato lido
Da tempeste agitato, e quasi assorto?

FRANCESCO infrà i naufragi aprimmi il porto
De' Campioni ledei Duce più fido.
Al tempio ond'io de l'immortal suo grido
La mia naufraga penna in voto hor porto.

Ne più d'austro orgoglioso, e minacciante
L'ire paenterò, mentre m'arride
In più bel MARE il CARO mio levante.

Anzi, che mieterò d'idre homicide
Le teste ree, dal mio famoso Atlante
Del suo ciel di virtù già fatto Alcide.



